



# RASSEGNA STAMPA SCENARIO DIABETOLOGIA

Aggiornamento

26 luglio 2016

**ValueRelations**<sup>®</sup>

# Sommario

<b>TESTATA</b>	<b>TITOLO</b>	<b>DATA</b>
ANSA	La magrezza non protegge dal rischio di diabete 2. Studio: un terzo over 45 magri con livelli zucchero sangue alti	18/07/2016
DOCTOR33.IT	Diabete di tipo 2: non tutti gli acidi grassi polinsaturi proteggono dal rischio di ammalarsi	21/07/2016



## **La magrezza non protegge dal rischio di diabete 2**

**Studio: un terzo over 45 magri con livelli zucchero sangue alti**

ROMA

(ANSA) - ROMA, 18 LUG - La magrezza può non proteggere dallo sviluppo di diabete 2. Un terzo delle persone magre over 45 rientra infatti nei criteri per il prediabete, una condizione che prelude allo sviluppo della patologia, caratterizzata da livelli di glucosio nel sangue più alti del normale, ma non così tanto da poter fare arrivare alla diagnosi vera e propria della malattia. È quanto emerge da una ricerca dell'Università della Florida, pubblicata sulla rivista *Annals of Family Medicine*. Secondo gli studiosi sono proprio le persone magre a rappresentare maggiormente un dilemma per gli specialisti, perché spesso 'sfuggono' agli screening. Per la ricerca sono stati esaminati i dati del National Health and Nutrition Examination Survey, un sondaggio sulla salute e la nutrizione di adulti e bambini negli Usa, tra il 1988 e il 1994 e tra il 1999 e il 2012. L'attenzione dei ricercatori si è focalizzata sulle persone di peso normale, con un indice di massa corporea tra 18.5 e 24.9, di età superiore ai 20 anni e a cui non era stato diagnosticato il diabete. Nel primo arco temporale preso in esame in generale le persone con prediabete sono risultate essere il 10%, ma nel secondo la percentuale è salita al 19%. Andando poi ad analizzare la fascia di età superiore ai 45 anni, il prediabete è salito dal 22% al 33%. Uno dei motivi per cui anche i magri possono avere questo problema di salute riguarda secondo gli studiosi lo stile di vita e in particolare la sedentarietà. (ANSA).

## Doctor33

lug  
21  
2016

## Diabete di tipo 2: non tutti gli acidi grassi polinsaturi proteggono dal rischio di ammalarsi

TAGS: DIABETE MELLITO, DIABETE MELLITO DI TIPO II, GRASSI POLINSATURATI



ARTICOLI CORRELATI

Esiste un'importante associazione inversa tra diabete di tipo 2 e acidi grassi polinsaturi omega-3 (n3-PUFA) di origine vegetale (acido alfa-linolenico, ALA), ma non di origine marina (acido eicosapentaenoico, EPA e acido docosaesaenoico, DHA). La medesima associazione inversa si osserva anche tra diabete di tipo 2 e il PUFA omega-6 acido linoleico, mentre altri omega-6 sembrano aumentare il rischio di diabete di tipo 2. Ecco quanto emerge dallo studio EPIC InterAct Case-Cohort Study, prima autrice **Nita Forouhi**, della MRC Epidemiology Unit, alla University of Cambridge, Regno Unito, recentemente pubblicato su un numero speciale di PLOS Medicine dedicato alla prevenzione del diabete.

«La maggior parte delle linee guida alimentari raccomanda il consumo di acidi grassi polinsaturi per la salute cardiovascolare, ma non è chiaro se e come i PUFA omega-3 e omega-6 siano legati al diabete di tipo 2» esordisce la ricercatrice, sottolineando che tra le principali limitazioni degli studi precedenti svolti sull'argomento c'erano la valutazione soggettiva del consumo di PUFA e le piccole casistiche di pazienti con diabete di tipo 2. Viceversa, i ricercatori di EPIC InterAct hanno misurato le concentrazioni ematiche di PUFA in uno studio di coorte sui hanno partecipato otto paesi europei per un totale di 15.919 controlli e 12.132 diabetici seguiti per circa 10 anni. E analizzando l'associazione tra acidi grassi polinsaturi e rischio di diabete di tipo 2 hanno scoperto che elevati livelli circolanti di acido alfa-linolenico, un omega-3 di origine vegetale, e di acido linoleico, l'omega-6 più comune, si associano a una riduzione delle probabilità di ammalarsi di diabete di tipo 2. Viceversa, elevati valori di altri quattro

omega-6 (GLA, DGLA, DTA, e n-6DPA) si associano a un rischio maggiore di diabete di tipo 2, mentre i PUFA omega-3 di origine marina non mostrano alcuna correlazione con il rischio futuro di malattia. Secondo gli autori questi risultati indicano che: (1) in termini di prevenzione del diabete di tipo 2 è meglio considerare i singoli PUFA piuttosto che i gruppi omega-3 oppure omega-6; (2) l'acido linoleico, l'omega-6 più comune, è inversamente associato al rischio di diabete di tipo 2; (3) l'effetto benefico di alcuni omega-3 (EPA e DHA) correla in modo diverso con il rischio di diabete di tipo 2 o di malattie cardiovascolari, stimolando un dibattito scientifico sul ruolo potenziale di altri acidi grassi ancora poco studiati.